

**Contro le
repressioni poliziesche**

**Gli studenti
stamattina
in corteo
dall'Università
al « Palazzaccio »**

(IN CRONACA / PARTICOLARI)

**Alle 15.30
la manifestazione del PCI**

**Domani all'EUR
l'incontro del
compagno Longo
con le donne
del Lazio**

Per protesta contro il governo che protegge Marzotto**Valdagno: dimissionario il Consiglio comunale**

(A pagina 4)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I due dissensi

NEI LORO COMIZI, televisivi o no, i democristiani e i socialisti fanno un gran parlare dei « tempi che cambiano ». Però né i democristiani né i socialisti amano parlare di quei democristiani e di quei socialisti che cambiano insieme ai tempi. Preferiscono, deformando il senso, parlare di altri cambiamenti, di quelli cecoslovacchi per esempio. Ma non già per riconoscere in essi un segno drammatico ma di tempi positivi, come sarebbe logico e giusto, ma per tentare di rovesciare le carte di un processo che se si può chiamare di « crisi », lo è nel senso che entrano in crisi vecchi schemi, metodi superati, errori giudicati come tali dal popolo dai partiti comunisti che sanno anche cambiare ciò che risulta sbagliato.

Cambiare ciò che è sbagliato è segno di forza. Per questo democristiani e socialisti hanno adottato lo « slogan » elettorale « dobbiamo continuare ». E si che le cose da cambiare, in Italia, sono tante: come sanno i giovani i quali stanno imparando che non basta cambiare bandiera — come Nenni — o cambiare toni, dal corrusco al morbido — come Moro — perché mutamenti di fondo si realizzino davvero.

I mutamenti di fondo che in Italia la gente si aspetta possono ridursi a due: un rapporto più libero, sovrano e indipendente, dall'America; e un rapporto sociale più democratico tra il cittadino e lo Stato. Su questi due temi di fondo, irrisolti dal centro-sinistra, in Italia, si è aperta in questi ultimi anni una crisi: la quale non investe i comunisti, ma i democristiani e i socialisti. Tocca ai democristiani, infatti, spiegare ai cattolici il perché del loro allineamento con gli Stati Uniti non solo per il Vietnam ma per l'intero disegno « globale » americano, di dominio europeo e mondiale. E tocca a Nenni spiegare ai socialisti, perché l'abbandono della neutralità si accompagna ora al più piatto allineamento del PSU all'atlantismo.

E LA SPIEGAZIONE non viene: o, quando viene, è per il « rinnovatore » Moro la stessa che dava il quarantottesco De Gasperi: e, per i Nenni degli anni sessanta, è la stessa che dava il Saragat della « scissione americana » del quarantasette. Bel progresso davvero, per cattolici « moderni » e per « socialisti » che « vogliono andare avanti », proporre agli elettori dell'Italia di domani la rancida politica dell'altro ieri, una « scelta di civiltà » contro la quale non c'è giovane socialista europeo che non si batte, contro la quale — Encicliche papali alla mano — non c'è cattolico asiatico, africano, sudamericano che non lotti, anche con le armi alla mano, come nel Vietnam o nel Sud America.

Da queste mancate risposte, su temi di fondo, nasce il « dissenso cattolico » di chi non accetta la falsa equazione cattolico = democristiano che ormai è respinta perfino da alcuni vescovi e arcivescovi. Da queste mancate risposte nasce anche il dissenso di quei socialisti che già votano PSIUP e di quei socialisti che non voteranno più per un partito, come il PSI-PSDI, la cui unica forza, come si è vantato l'*Avanti!* dopo il voto in Val d'Aosta, è tutta nella possibilità di poter essere il più forte apparato di sottogoverno cui la DC abbia dovuto fare dei favori, in cambio della resa a discrezione sulle questioni essenziali.

DISSENSO CATTOLICO e dissenso socialista, si è detto. I segni di questo dissenso sono già chiari: basta leggere — non certo sul *Popolo* che li ignora — i resoconti delle attività dei « gruppi spontanei » cattolici, la cui presa in ambienti operai acclisti e in ambienti intellettuali e studenteschi è un fatto nuovo nella politica italiana. E per quanto riguarda il dissenso socialista, si guarda a come gli operai socialisti lottano insieme ai comunisti contro i padroni: quegli stessi padroni che Pieraccini e Mancini scelgono come « interlocutori validi » per « programmare » una politica che continua a volersi realizzare, anche con l'appoggio delle bastonate della polizia, sotto il segno antico del privilegio monopolistico che deve precedere l'interesse della collettività. Valdagno insegni.

Due modi, dunque — quello della DC e quello del PSU — di tentare una stessa politica di « contenimento » della riscossa popolare, operaia, studentesca, per un rinnovamento radicale della società. E a questi due modi di una stessa politica, rispondono due dissensi. Non si tratta, né per cattolici né per socialisti, di « conversioni », religiose o ideologiche. Si tratta di un no deciso all'anticomunismo, sia democristiano che socialdemocratico: e di un sì al proposito di una prospettiva diversa che consideri l'appuntamento elettorale come un punto di partenza per « far cambiare » non « le cose » genericamente, ma il meccanismo interno, politico e sociale, che strozza e blocca ogni serio avvio di riforma della struttura. La posta in gioco, per il diciannove maggio, è alta: ben lo sa Moro il quale si affanna a parlare di « equilibrio da mantenere ». Ma quale equilibrio? Quello dell'Italia verso gli Stati Uniti, squilibrato nell'atlantismo più di vecchio tipo? O l'equilibrio « sociale » accettato da Nenni, il quale non è stato capace nemmeno di varare uno « statuto dei lavoratori », consegnato il paese alla Fiat, e finge di non sapere che gli operai e gli studenti che protestano sono picchiati e inviati in galera?

L'« equilibrio » del centro-sinistra non è equilibrio: è l'avvio di uno « status quo » che è pagato dai lavoratori, dai pensionati, dai contadini, dagli emigranti, dagli studenti. E' contro questo invito a « continuare » lanciato dalla DC che si muove il dissenso dei cattolici che respingono il centro-sinistra sapendo che con questo aprono in Italia un tema politico nuovo: quello dell'unità di sinistra, problema dell'avvenire che già interessa tutti i cattolici che non accettano più il ricatto democristiano e tutti i socialisti che non accettano più il ricatto socialdemocratico.

Maurizio Ferrara

IL GOVERNO HA APPROVATO IL DECRETO ESECUTIVO**Pensioni: varata la legge
già respinta dai lavoratori**

Colpiti centinaia di migliaia di anziani col divieto di proseguire il lavoro — Aumenti di 80 e 40 lire al giorno per otto milioni di pensionati — Respinto all'ultimo momento il tentativo di peggiorare un provvedimento già di per sé inaccettabile — La CGIL ribadisce il giudizio di opposizione alla legge

Gli operai della Galileo: bisogna riprendere la lotta

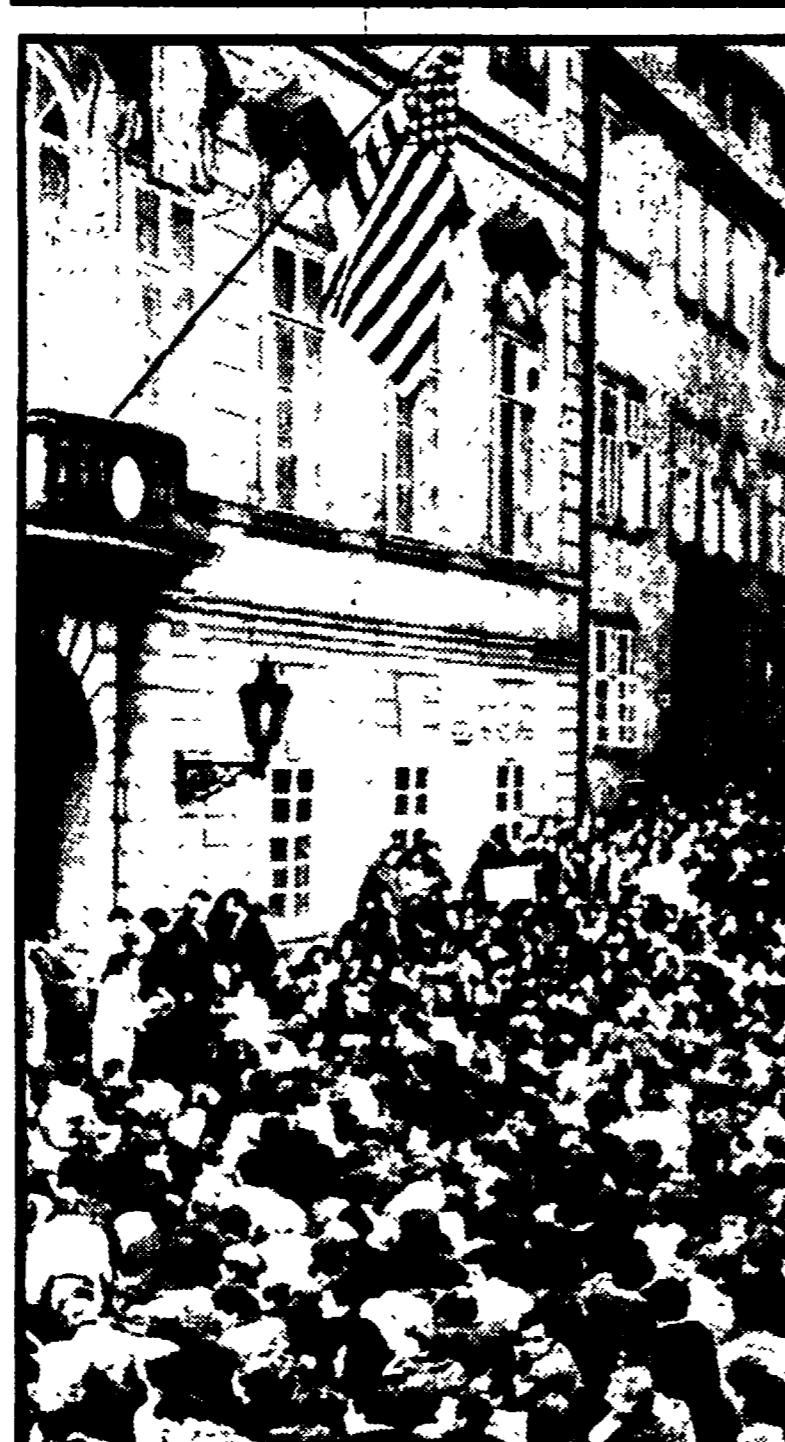
Il Consiglio dei ministri ha varato ieri il decreto applicativo della legge sulle pensioni che, in tal modo, andrà in vigore da mercoledì 1 maggio. A partire da questa data centinaia di migliaia di pensionati si vedranno togliere l'assegno mensile in seguito al divieto di continuare a lavorare pena la perdita della miseria pensione. Anche le pensioni di anzianità, consecutive con 35 anni di studi contributivi effettivi, sono rese incompatibili con la prosecuzione del lavoro per chi già l'ha avuta e abolite a partire dal 1° maggio. La legge sanziona uno sgravio fiscale di centinaia di miliardi agli agrari — la cui contribuzione è ridotta dal 20,65% al solo 3% del salario — e un aumento di contributi a carico dell'industria, del 1,65% a partire dal mese di agosto.

In cambio la legge dà ai rimanenti pensionati aumenti inferiori a quello che è stato lo stesso aumento del costo della vita. I lavoratori dipendenti avranno, tutti, un aumento di 2400 lire mensili — 80 lire al giorno — che porta la media delle pensioni pagate nell'industria, fra le minime e le più alte, a 25 mila lire al mese. Due milioni di anziani artigiani, contadini e commercianti si ritrovano anche meno, 1200 lire al mese, pari a 40 lire al giorno d'aumento a fronte di un consistente aumento del costo della vita. Solo per i nuovi pensionati, la pensione sarà liquidata, con esclusione di artigiani, commercianti e contadini, in base al 65 per cento del salario delle ultime 156 settimane con 40 anni di contribuzione.

Ieri il ministro Bosco, uscendo dal Consiglio dei ministri, ha esaltato la conquista di questo 65 per cento come « unico » fra i paesi più avanzati, aggiungendo « ancora una volta alle molte che ha detto in questa vicenda. Infatti i lavoratori che potranno far valere 40 anni di contributi, ottengono il 65 per cento, sono pochissimi mentre la maggioranza riceverà 11,625 per cento in meno per i 40 anni di contribuzione in meno. Con questi anni di contribuzione, che non sono pochi in una vita lavorativa, si va in pensione con la metà del 65 per cento. In realtà — come il PCI aveva proposto — ai nuovi pensionati si poteva attribuire sempre 65 per cento, e cioè la capacità del sistema previdenziale, l'80 per cento del salario minimo, ai già pensionati si poteva dare le 30 mila lire mensili di minima e la rivalutazione del 25 per cento solo che il governo avesse accettato di colpire gli evasori del contributo, e cioè una parte delle risorse del bilancio statale, oggi destinate al padrone nato, verso i lavoratori.

La verità è che il governo di centro-sinistra ha voluto fare di questa legge non una riforma per i pensionati, ma un comodo strumento per ripianare il disavanzo degli atti previdenziali, a maggioranza il bilancio dello Stato che quelli che sono i suoi precisi obblighi di assistenza verso quelle categorie che, come i vecchi contadini, non per loro colpa sono prive di anzianità contributiva presso l'INPS. Fino all'ultimo il ministro del Lavoro democristiano don Giacinto Bosco si è battuto per l'adattura per peggiorare la legge. Ieri mattina Bosco si è presentato in Consiglio dei ministri, nonostante la condanna della CGIL, CISL e UIL, con la richiesta di decurtare con un expediente la pensione degli operai, perché non si possa oltre a rifiutare la riforma delle pensioni col motivo sistema al pensionati che lavorano.

Il Consiglio dei ministri non se l'è sentito di far propria la sfida che il ministro democristiano aveva lanciato ai sindacati ai lavoratori: perché, a tempo, le richieste di Bosco e accettato la interpretazione dei sindacati più favorevole ai lavoratori. Una pronta (Segue in ultima pagina)

**Gli studenti di Praga
contro la guerra USA**

PRAGA — Ieri mattina una grande folla di studenti praghesi si è recata davanti alla sede dell'ambasciata Usa in Cecoslovacchia per manifestare la sua protesta contro la guerra di aggressione Usa al Vietnam. Nella telefoto: un folto gruppo di giovani manifestanti seduti davanti alla sede statunitense

**Il monopolio ha
modificato le proprie posizioni**

**FIAT: sull'orario
primo risultato**

**La trattativa continua - Indetta una
grande assemblea unitaria**

Dalla nostra redazione

TORINO, 26.

Le trattative per la vertenza FIAT, dopo tre giornate di riunioni sono approdate ad un primo risultato. I sindacati hanno di oggi hanno messo al loro attivo una serie di proposte dell'azienda che permettono una valutazione delle sue disponibilità reali in materia di orario. In questa sede la FIAT si è detta disponibile a fissare l'orario massimo di lavoro in 45 ore settimanali per tutto l'anno a partire dal 1° luglio 1968, fermo restando l'impegno dell'azienda a non superare nell'arco dell'anno l'orario di lavoro contrattuale attualmente di 44 ore per il settore auto. Entro il 15 di maggio la FIAT si disporrà concordare con le Commissioni Interne le tabelle degli orari (Segue in ultima pagina)

**ANCORA BOMBE U.S.A.
SUL NORD VIETNAM**

I fumetti di Saigon sono in perda a una crescente psicosi per la prospettiva di una nuova offensiva del FNL. Le misure e gli avvertimenti alla popolazione si susseguono. Ma si susseguono anche i bombardamenti: i « B-52 » hanno ieri effettuato una serie di bombardamenti a tappeto a poche decine di chilometri da Saigon. Radio Hanoi ha comunicato che in due settimane sono stati abbattuti sul Nord Vietnam ben sedici aerei americani, non solo fra il 17. e il 20. parallelo, ma anche ad Hanoi e Haiphong. Nella foto: un villaggio del nord dopo un bombardamento.

Raccogliendo l'appello lanciato da U Thant**Il Messico agli USA: porre
termine alla guerra subito**

Successo della visita dell'ambasciatore vietnamita Ngo Mau

OGGI

hidalgo

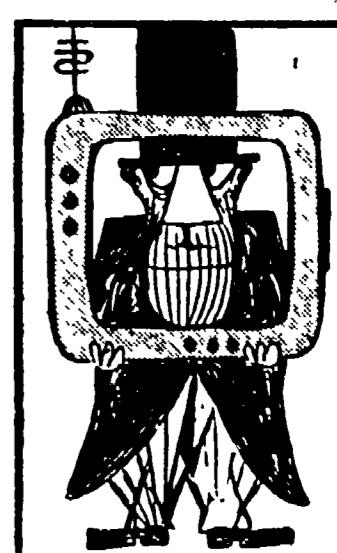
« ALTRA colpa dell'imprenditore — per i comunisti — è quella di non ridursi a vivere come un hidalgo con un pugno di olive secche, quasi che la rinuncia di ogni reddito del capitalista imprenditore potesse bastare a elevare sensibilmente il salario di una massa di operai e di lavoratori. I nostri hidalghi, per la più gran parte figli o nipoti di facoltosi capostipiti, brameremmo, a quanto ci fa capire Mattei che ne raccoglie le angosciate confidenze, destinare i loro profitti al miglioramento dei salari operai, ma non lo fanno perché una loro agognata rinuncia ai redditi non servirebbe a « elevare sensibilmente le paghe dei lavoratori. Sicché, col cuore straziato e non senza un po' di nausea, acquistano pan-

fili e macchine di lusso, ville e riserve di caccia, aerei personali e cavalli da corsa, e quel che gli resta, per non vedere dei denari che ricordano loro il desiderio, innaggiato, a far felici i lavoratori, lo mandano all'estero. Andate nelle banche svizzere, dicono ai loro miliardi, ci fate troppo soffrire.

Questa parola si potrebbe leggere ieri in un articolo che il direttore della Nazione, Enrico Mattei, ha dedicato a Marzotto, del quale apprendiamo, tra l'altro, che anche lui coltiva l'hobby di moda fra i miliardari: gli piace Nenni, che è ormai, per i ricchi, come il Digestivo Antonnetto: fa bene e non fa male.

Fortebraccio

**Si estende
la protesta
contro la
faziosità
della RAI-TV**



« Non
paghiamo
il canone
e vedrete
se non
faremo
notizia »

(A pagina 2)

WASHINGTON, 26. L'amministrazione Johnson sta pagando il suo doppio gioco sulla vicenda dello « incontro preliminare » con i vietnamiti con un più grave isolamento, sia sul piano internazionale sia su quello interno. Ieri sera, Arthur Goldberg aveva invitato le sue dimensioni da rappresentante permanente degli Stati Uniti all'ONU con una dichiarazione chiaramente ispirata dall'intento di dissociarsi dall'atteggiamento del governo. Oggi, è il Messico a prendere posizioni contro le tergiversazioni e contro i calcoli e i risostamenti militari che essa nascondono.

La guerra nel Vietnam — ha dichiarato a Città del Messico il ministro degli esteri, Antonio Carrillo Flores — deve cessare immediatamente. Noi non possiamo restare indifferenti di fronte agli avvenimenti del sud-est asiatico, dove molti giovani migliaia di uomini, donne e bambini sono stati uccisi. La pacifica popolazione del Vietnam soffre senza alcuna colpa». Il ministro ha fatto tali dichiarazioni dopo una conversazione con l'ambasciatore della RDV a Cuba, Ngo Mau, attualmente in visita nella capitale latino-americana. Ngo Mau, che in giorni scorsi era stato ricevuto anche dal presidente (Segue in ultima pagina)